

I CAPPELLANI SUSSIDIARI IN SAN CARLO

Subito dopo l'ultimazione del Sacro Edificio della Chiesa di San Carlo, avvenuta nel 1627, a Cappellano effettivo venne insediato dal fondatore Don Gaspare Varadeo il prete don Pietro Antonio Gallo, già operante da tempo in Gorla Maggiore e citato da Prévosto di Busto Arsizio Don Armiraglio come uno dei più attivi in tempo di peste, nel soccorrere in paese gli ammalati.

La Chiesa di San Carlo crebbe in importanza e quindi non poteva mancare un contributo tangibile da parte delle famiglie dei Moneta, devoti all'Illustre Arcivescovo della Chiesa Milanese, per aver dato un loro famigliaire Mons. Lodovico Moneta come uno dei segretari che il Cardinal Borromeo ebbe come aiutante in vita.

A porgere il contributo alla novella Chiesa, fu il Rev. Giovanni Battista Moneta detto il Romano, Parroco di Buscate della Pieve di Dairago, che nel 1649 detto nel suo testamento, davanti al notaio Ercole Pusterla, un codicillo con l'impegno di legare alla Cappella di San Carlo e ai suoi fabbricieri, una casa di 5 locali, coi suoi elementi superiori, la corte, (cortile) e i terreni annessi, obbligando il ricavato al fine di celebrare altre due Sante Messe feriali alla settimana, in detta Chiesa.

Doveva trattarsi di un lascito importante perchè il reddito a quei tempi era il L.332,12, elevato successivamente a L.329,15. Evidentemente l'aumento del reddito è legato a qualche movimento di proprietà che ci è sconosciuto e che diveniva frequente nel corso di quei tempi.

Non si conosce se all'inizio in San Carlo si ebbe la nomina di un cappellano sussidiario, per la celebrazione delle due sante messe feriali.

Solo nel 1678 si ha la certezza che a tale carica venne insediato don Giovanni Moneta, a cui successe un Rev. Carlo pure della famiglia Moneta che rimase in carica fino al 18/4/1713, data di sua morte.

A succedergli il Rev. Gallo Cristoforo, eletto in data sconosciuta, che divenne poi presbiterio (prevosto).

Nel 1670 don Cristoforo chiese alla Curia la riduzione del peso delle Sante Messe (indulto) in quanto il reddito dei beni per il sostentamento si erano dimezzati in Lire 156,13.

Con i provvedimenti Governativi e il diffondersi delle nuove teorie illuministiche i beni del beneficio Moneta, vennero posti all'asta e posti a Livello.

L'asta diretta dal notaio Bartolotti, vide la miglior offerta fatta dal sig. Bosetti Pietro in Lire 305 e al predetto, venne asse-

gnata la proprietà, dietro il pagamento della quota annuale.

Don Cristoforo Gallo rimase in vita sino al 1788 e alla Sua morte venne sepolto nella Chiesa di S. Carlo.

Nel 1799, nuove leggi giacobine imposero la soppressione dei benefici e delle congregazioni e mentre la proprietà passava dal Bosetto Pietro al suo figlio Battista e da questi a Rachele Crosta ved. Bosetti, tutrice dei minori Angelo e Gaetano.

Questi in base alle leggi repubblicane acquisirono l'intera proprietà, eliminando il livello.

La vicenda non venne ritenuta chiusa dal Parroco don Zerbi che nel 1826 ricorse al Vicerè, Principe Arciduca d'Austria dichiarando che per ignoranza degli amministratori, non venne fatto ricorso motivato contro le decisioni prese dall'alto.

L'esito della petizione fu però negativa, e la Chiesa perdette i suoi diritti.

I proprietari Bosetti erano però in ritardo per difficoltà col pagamento dei redditi e dovettero passare in proprietà (a un certo Giacomo Moneta du Baldassare) i beni, caricando il compratore di un nuovo livello

in Lire 994.13. L'atto notarile è dell'avv. Custodi sottoscritto l'8 giugno 1830.

Ancora più tardi la proprietà viene assunta dal signor Giuseppe Borghi di Fagnano Olona e da qui si è potuto risalire alla risultanza di 55 pertiche di terreno in località Casago - S. Giuseppe - Campaccio con dotazione di Casa colonica.

Il Borghi approfittando della Legge 24/1/1864 che obbligava la soppressione dei livelli, nel 1870 ottenne la liberalizzazione, offrendo L.208 di rendita annua con cartelle del Debito Pubblico.

L'insistenza dei fabbricieri Banfi Giovanni, Gadda Giuseppe e Bernacchi Giuseppe unita al Parroco Don Pirovano, fecero fare al Borghi una piccola avance in L. 222 che il buon don Dionigi accettò, pressato dalla inderogabile necessità della Chiesa che aveva iniziato la costruzione del nuovo campanile.

Termina così la vicenda di una istituzione che ebbe corso nei secoli scorsi che dimostra l'attaccamento del popolo alla devozione di S. Carlo e della Sua Chiesa.

L.C.

Luca 17/7/83